Domenica 24 Febbraio. **Edizione del mattino.** **Anno IX - 1856 - N. 55.**

Prezzo per le Associazioni

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
Torino . . .	L. 12	L. 7	L. 4.
Provincie . .	id. 20	id. 11	id. 6.
Svizzera . .	id. 32	id. 17	id. 9.
Francia . .	id. 36	id. 19	id. 16.
Altri Stati . .	id. 48	id. 25	id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

TORINO, 23 FEBBRAIO

L'INGHILTERRA E LA RIVOLUZIONE

La reazione non ha mai risparmiata l'Inghilterra. Protestante e libera, la Gran Bretagna non è pei clericali che un nido di trafficanti, di malfattori, di congiurati, di nemici della quiete e dell'ordine. Essi amano la pace e la turberebbero volontieri all' Inghilterra, condannano la guerra contro della Russia, e la farebbero di buon grado alla sua rivale.

« Il pericolo dell'Europa non risiede nella Russia, scrivono i clericali, bensì nell' Inghilterra. » E non hanno torto: all' Europa degli assolutisti, dei reazionari, dei fautori di tirannide e d'intolleranza, l'Inghilterra è pericolosa; ma che hanno a temerne i popoli che aspirano all' indipendenza ed alla libertà, e si agitano per riconquistare i loro diritti?

La politica dell'Inghilterra ha subìte sensibili variazioni da trenta anni a questa parte. L'orgoglio britannico non ammetteva pel passato vi fossero popoli sul continente capaci di libertà, di istituzioni costituzionali, di governo parlamentare, non credeva agevole cosa lo sradicare l'assolutismo che aveva lasciato traccia di sè in tutti i paesi e corrotti i costumi e pervertite le idee. Laonde non si mischiava nè ingeriva molto delle faccende di Europa, era indifferente che le grandi potenze, Austria, Russia, Prussia e Francia, facessero stare a bacchetta le piccole, ed alla tirannide interna aggiungessero la tirannide più esosa della dominazione straniera: ricusava soventi volte di prender parte agli atti odiosi ed alle intervenzioni colpevoli, talora condannava queste e protestava, ma in fin dei conti, lasciava fare ed assisteva tranquilla alle lotte sostenute per vincere le rivoluzioni e soffocarle coll aiuto del carnefice e dei gesuiti.

Allora l'Inghilterra era una potenza rispettabile; benchè protestante, benchè avesse ricusata l'emancipazione dei cattolici irlandesi, i clericali d'Europa non le risparmiavano l'incenso, nè le erano avari di lodi. Tutte le imprecazioni erano per la Francia, nella quale i principii dell'89 erano attecchiti e prevalsi, e dalla quale si facevano strada negli altri paesi.

Il sentimento di libertà si è propagato in Europa per opera della Francia assai più che dell'Inghilterra: se i popoli si fossero invaghiti delle istituzioni britanniche, l'elemento aristocratico avrebbe inciampato il progresso della libertà, in paesi in cui l'aristocrazia non ha la ricchezza, l'influenza e le tradizioni venerate di quella della Gran Bretagna.

Qual è il principio che prevale in Europa? È il principio democratico, inaugurato nell'89, che informa tanto le istituzioni politiche, quanto le leggi civili. L'efficacia di quel principio è tale che attraversò il mare e s'introdusse in Inghilterra e spinse alla riforma parlamentare, alle leggi per la tutela delle classi laboriose, agl'istituti di previdenza, alla prevalenza dell'ingegno sulle prerogative della nascita.

L'Inghilterra non uscì dal suo isolamento, non abbandonò quella politica, suggerita del sentimento elevato, esclusivo della propria potenza e dal disdegno dei paesi soggetti all'assolutismo, senonchè dopo la riforma parlamentare, dopo che la camera dei comuni acquistò una preponderanza, che niuno poteva più toglierle, e che in essa sorsero voci eloquenti a difendere i diritti de'popoli ed a condannare la politica, che ha per fondamento la doppiezza e per fine la servitù.

La potenza della Gran Bretagna si è rivelata nelle guerre napoleoniche, in quella lega formidabile, in cui essa comandava ad imperatori ed a re, forniva danari a chi dava soldati, e provava che, tenacissima nei suoi proponimenti, aveva tesori inesauribili ed una forza occulta per attuarli. Pure dopo tanti conati e tanti sacrifici, l'Inghilterra stava per perdere la sua influenza ed abbandonare le sorti d'Europa alle potenze del Nord, finchè l'emancipazione dei cattolici, la riforma parlamentare, i progressi delle idee liberali, la maggior frequenza di relazioni, fecero mutare una politica esclusiva in politica operosa ed avveduta.

Sicura sui suoi scogli, essa ha potuto scatenare sul continente la rivoluzione, ed assistere con compiacenza allo sviluppo delle istituzioni liberali, fra le agitazioni ed i tumulti.

Gli avversari della libertà attribuiscono alla propaganda inglese, al danaro inglese, alla perfidia inglese le convulsioni ed i rivolgimenti politici dell'Europa dal 1821 in poi, nella Spagna, nel Portogallo, nell'Italia, nella Polonia, nella Svizzera e nella Francia. La parte che l'Inghilterra vi ha avuto non è ancora ben conosciuta, e sembra anzi assai inferiore di ciò che si crede, poichè le rivoluzioni di Europa erano suscitate dai bisogni interni, e dal sentimento di diritti offesi, da promesse non mantenute, da servitù intollerabile. Ma è pure incontestabile, che l'Inghilterra può attingere nella rivoluzione un mezzo efficacissimo di sciogliere leghe e vincere riluttanze politiche, e vi ha un'arma formidabile per avvertire o punire i suoi avversari.

Ma invece d'imprecare all'Inghilterra ed a' suoi ministri, a lord Palmerston ed al *Times*, non farebbero meglio i clericali di investigare donde avvenga che il principio rivoluzionario ha tanta potenza? Che se all'Inghilterra venisse voglia di sconvolgere gli ordini presenti di molti stati d'Europa, troverebbe i popoli pronti a seguirla ed a colorirne i disegni?

È un problema che dovrebbe esercitare gli acuti ingegni dei clericali, avvezzi alle trascendentali disquisizioni della teologia. Noi non crediamo però si abbiano ad attendere i loro responsi, e siamo convinti, che la rivoluzione non è una malattia epidemica che dall'Inghilterra si spanda sul continente, ma lo scoppio di malcontento per lungo tempo represso, ma l'espressione violenta di legittimi desiderii e di bisogni insoddisfatti.

A che ricorrere ora all' Inghilterra, ora ai profughi politici per ispiegare i disordini che si avvicendano in Europa? Ricercatene la causa nella condizione dei popoli, negli eccessi dell'assolutismo, nell' intolleranza clericale, nella schiavitù delle intelligenze, nella cecità dei governi, nei diritti nazionali conculcati e specialmente nel sentimento di giustizia e di libertà che s'insinua ovunque, che signoreggia gli animi ed ha radici nella natura dell' uomo ed interpreta la filosofia e le lettere.

Scoppia la rivoluzione nelle Romagne? È l' Inghilterra che ha assoldati alcuni turbolenti. Succedono disordini nel Lombardo-Veneto, nella Svizzera, nell'Ungheria, nella Polonia? È l' Inghilterra che ha sparso danaro a piene mani, ha inviato armi ed armati, si è intesa colle sette e colle fazioni. Ma non v'è nelle Romagne il governo dei preti? Non è il Lombardo-Veneto staccato dall' Italia e sacrificato dell'Austria agli interessi delle altre sue provincie? Non furono private la Polonia e l' Ungheria delle loro costituzioni, guarentite dai trattati? Non è stata la Svizzera tratta all'orlo del precipizio dal *Sonderbund*? Si arma la polizia contro i cospiratori che turbano l'ordine pubblico, ma chi ha introdotto il disordine, se non i governi? L'ordine è stato sconvolto prima che scoppiassero le rivoluzioni, le quali sono anzi quasi sempre promosse dal bisogno indefinito di ristabilirlo.

Per combattere l'influenza rivoluzionaria dell'Inghilterra è quindi mestieri di prevenire le rivoluzioni, col raddrizzare i torti, col correggere gli abusi, col riconoscere i diritti manomessi. I giornali clericali, imprecando l'Inghilterra, sperano di divergere l'attenzione dai mali crudeli che travagliano gli stati d'Italia, ma non è più un mistero, che l'Inghilterra non sarebbe potente per la rivoluzione, se i governi non fossero deboli, e non agiterebbe la face delle intestine discordie se l'esca non fosse preparata, e se i popoli non fossero spinti dai loro governi.

La saviezza delle istituzioni politiche e l'indipendenza dei popoli sono la miglior salvaguardia dalle rivoluzioni e la difesa più sicura dell'ordine pubblico. Nè si avrebbe a temere l'Inghilterra la turbasse, così perchè la pace d'Europa favorisce i suoi interessi nel mentre seconda quelli degli altri popoli, come perchè prevederebbe che lo strumento verrebbe meno a' suoi disegni.

ELEZIONI POLITICHE

Sono incominciati in Genova i maneggi e le riunioni per la nomina del rappresentante del quinto collegio, rimasto vacante per la rinuncia del sig. Vincenzo Polleri.

In un' adunanza preparatoria, tenuta nell' antico locale dell' associazione della *Stampa*, a cui intervennero 60 elettori costituzionali, fu deliberato, alla maggioranza di 52 voti, di proporre e sostenere la candidatura di *Terenzio Mamiani*.

Il *Corriere Mercantile* applaude a questo atto e propugna egli pure la nomina dell'eloquente filosofo.

Speriamo che gli elettori costituzionali liberali di Genova, non ignorando che hanno contro di loro avversari operosi, accorreranno all'elezione e proveranno col loro numero quanto sia ingiusta l'accusa di indifferenza, che loro si faceva.

La nomina d'un deputato non è faccenda di lieve momento per un partito. I costituzionali genovesi, stando uniti e partecipando alla votazione, possono vincere, ed avranno sempre la soddisfazione di aver adempiuto il loro dovere.

Rivista della settimana. La luce incomincia a farsi. Le polemiche dei giornali, alle quali s'immischiò una mano ufficiale, rischiarò i misteri della situazione. Il *Journal des Débats*, ponendo innanzi la maschera dei suoi corrispondenti di Berlino e Vienna, si era fatto il portavoce del partito della pace, della Russia e dell'Austria. Appoggiato ad una opinione pubblica inventata o falsata da lui stesso e da altri giornali delle stesse tendenze, si pavoneggiava colla pace fatta, e demoliva ad una ad una tutte le difficoltà che dovevano affacciarsi al congresso, riducendo i diplomatici delle potenze occidentali ad altrettante inanimate marionette, di cui i fili sarebbero tenuti dalla Russia e dall'Austria. Secondo i corrispondenti suddetti, a tali fantocci non rimarrebbe altro che di chinare la testa in segno affermativo a tutte le richieste di quelle due potenze, e affinchè ogni cosa procedesse a dovere, il *Journal des Débats* esponeva in prevenzione al pubblico il programma della commedia.

Gli altri grandi giornali di Parigi, nel gaudio della pace fatta e dei proventi della borsa, facevano coro a quel programma, ad eccezione del *Siècle*, che solo conservava una posizione patriotica e dignitosa in questo naufragio di ogni miglior sentimento.

Ora avendo il *Journal des Débats* o i suoi corrispondenti disposto con gran sussiego delle difficoltà apparenti, e sentenziato a suo modo di Nicolaieff, delle isole Aland, dei confini dell'Asia e dell'indennità di guerra, pensava riposarsi tranquillo dalle sue fatiche onde poi annunziare beatamente fra otto o dieci giorni, con fresco fiato, compiute anche le formalità diplomatiche della pace, alle quali si era così compiacentemente prestato a spianare la via.

Ma a turbare l'armonioso concerto sopraggiunse la dissonanza del *Siècle*, e più da lontano l' eco dell' orrendo e discordante chiasso della stampa inglese.

Il *Siècle* respingeva con isdegno le poco onorevoli compiacenze del *Journal des Débats* e de' suoi corrispondenti verso la Russia a proposito delle accennate quistioni che, comunque sia il loro peso, devono essere risolte nel senso della sicurezza e garantia dell'Europa. Dimostrava poi che il dare eccessiva importanza a questi punti era una manovra della diplomazia austro-russa per ingrandire piccole quistioni e deviare l'attenzione dalle grandi, nella speranza che la Russia, cedendo sulle prime dopo qualche resistenza, abbia le apparenze di far grandi concessioni, onde, all'ombra delle medesime, passare sotto silenzio le quistioni veramente importanti, e richiedenti una soluzione che non è nei voti della politica di cui si è fatto organo il *Journal des Débats*.

Il *Siècle* accenna tali quistioni. Sono quelle delle *nazionalità*, delle *riparazioni*, dell'equilibrio europeo.

I giornali inglesi, fatti attenti a quel concerto di pace poco onorevole, si fecero interpreti delle viste più elevate della nazione e del governo inglese, non senza accennare con biasimo alla supposta inclinazione della Francia verso l'Austria.

Il governo francese, facendo inserire nelle colonne del *Moniteur* l'articolo del *Siècle*, e appropriandosi in questo modo le idee ivi contenute, pose un termine direttamente alle presuntuose asserzioni del *Journal des Débats* e indirettamente rassicurò l'Inghilterra, dacchè seguendo il corso di quelle idee medesime, cessa ogni apprensione che la Francia voglia preferire l'alleanza dell'Austria a quella dell'Inghilierra.

È quindi constatato che all'articolo 5° saranno discusse le soddisfazioni da darsi alle nazionalità, le riparazioni ai torti inflitti all'Europa nel corso di quarant'anni per effetto della preponderanza russa, e il ristabilimento dell'equilibrio europeo non solo in Oriente ma sopra tutti i punti ove è minacciato o compromesso. Non vogliam dire che con ciò tutte le utopie dei giornali e dei partiti a proposito di quegli argomenti debbano farsi innanzi ed ottenere considerazione; ma certamente se la Russia accetta la discussione su questo terreno, l'Europa farà un passo immenso verso un migliore avvenire. Ora sorge la quistione: Accetterà la Russia tale discussione? La accetterà l'Austria? Non accettandosi, sarà continuata la guerra? Contro quali potenze?

Colla prospettiva di tali quistioni non è verosimile l'indicazione di alcuni giornali che le conferenze non debbano durare più di otto o dieci giorni, salvo che la rottura si manifestasse sino dai primi istanti, ciò che è pure fra le cose possibili.

Frattanto sono giunti a Parigi tutti i ministri plenipotenziari, che devono assistere al congresso, e già sono preparati l'appartamento, la tavola e le sedie nel palazzo del ministero degli affari esteri.

Sulla forma delle negoziazioni dicesi che non si procederà come a Vienna mediante discussioni verbali o protocolli, ma bensì mediante note da presentarsi dalle parti nelle riunioni. Non si ammetterà discussione sulle questioni di principii, ma soltanto sopra gli oggetti secondarii. Le note da presentarsi dagli alleati ai plenipotenziarii russi, come una specie di *ultimatum*, non ammetteranno per parte del barone Brunow e del conte Orloff che una breve risposta affermativa o negativa.

Scarse sono le notizie dal teatro della guerra; dalla Crimea non ci viene guari che la solita frase: « Continua il cannoneggiamento dai forti del nord, » coll'aggiunta di qualche bollettino sanitario o meteorologico. I russi fecero un tentativo di notte per impadronirsi di alcune cannoniere armate dei francesi, il quale però fu reso vano dalla vigilanza dei marinai. Sono queste le barche che vanno costantemente perlustrando le coste e penetrano sino nel porto di Sebastopoli.

Dall'Asia si scrive che Omer bascià occupa ancora colle sue truppe una parte della Mingrelia. La forza principale è acquartierata a Cherci; l'avanguardia sotto Osman bascià sta di dietro la Sura, a tre ore e mezzo di Kutais, un' altra divisione sotto Iskender bascià a Sugdidi; Omer bascià stesso è colla retroguardia a Redut-Kalè; si diceva che fra poco avrebbe intrapreso il viaggio per Costantinopoli, già più volte annunziato e più volte smentito. Ad Erzerum sta concentrandosi un altro esercito, e vi è giunto il commissario della Porta, Osman bascià, per sopraintendere alla sua organizzazione. I russi hanno in gran parte sgombrato il territorio turco, dopo di aver distrutte le principali fortificazioni di Kars e lasciatavi una debole guarnigione.

Nè dall'una nè dall'altra parte non havvi alcun cenno dell'armistizio, così pomposamente annunciato dai giornali e dai telegrafi. Per parte degli alleati continua la distruzione delle fortificazioni e costruzioni meridionali di Sebastopoli. Dopo i bacini venne il turno al forte di san Nicolò, e dopo

di questo saranno minate alcune vaste caserme. Questa distruzione, cui si procede con molta alacrità, assieme a diversi altri indizi, confermano la supposizione che sia intenzione degli alleati di sgombrare la Crimea e di portare altrove il teatro della guerra.

Non è foriera di pace la notizia che le trattative per lo scambio dei prigionieri fatti a Kinburn contro quelli di Kars siano rotte. La Francia fece valere, non senza ragione, che i suoi prigionieri di Kinburn dovevano essere scambiati non soltanto contro inglesi e turchi di Kars, ma anche contro francesi presi alla Cernaia, e sopra di ciò le parti non andarono d'accordo.

Non crediamo fuori di luogo qui di accennare all'opinione pubblica quale si manifesta in Francia ed Inghilterra, non dietro le relazioni sospette dei giornali, o il quadro interessato che ce ne offrono gli speculatori di borsa o di commercio, ma dietro informazioni imparziali ed esatte di viaggiatori e persone cognite dei paesi. In Inghilterra l'opinione è decisamente per la guerra e la nazione inglese è disposta a qualunque sacrificio per riaversi dall'inferiorità in cui l'hanno posta gli avvenimenti della scorsa campagna e per conseguire quei vantaggi che ebbe in vista sino dal principio. Gli articoli bellicosi dei giornali inglesi non sono che un debole eco di quella opinione.

In Francia havvi una grande quantità di persone in posizione elevata e di grande influenza negli affari, che vogliono la pace ad ogni costo, perchè avendo gli scrigni pieni di carte pubbliche e di azioni industriali, per esse lo pace è un guadagno pecuniario che si conta non a migliaia, ma a centinaia di migliaia, a milioni di franchi, e poco loro importa del resto. Esse formano un partito grande e possente; sono piene di fiducia perchè sperano di strascinare dietro di sè l'imperatore Napoleone, anche suo malgrado.

Ma il soldato vuole la guerra, e in Francia il partito militare è pure numeroso e possente, ha per sè le tradizioni del passato, il genio bellicoso della nazione; il partito della borsa, che lo teme, cerca di paralizzare la sua influenza, facendogli credere che, fatta la pace colla Russia, s'incomincierà la guerra coll'Inghilterra. Quelli finalmente che perdettero amici, fratelli, congiunti, sono furenti alla sola idea di una pace che renderebbe vani sì gravi sacrifici.

Non solo la Francia ma tutta l'Europa è divisa in due campi, l'uno per la pace, l'altro per la guerra. In Russia il partito della guerra è per il momento silenzioso, ma è d'uopo solo d'una scintilla per farlo avvampare; il partito della pace è in auge, ma non ha altra speranza che nel successo degli intrighi diplomatici, in parte testè svelati dal *Siècle*.

La Svezia è per la guerra, e rannoda le sue speranze alle manifestazioni bellicose dei giornali inglesi. Frattanto il governo continua gli armamenti. Nel resto dell'Europa si è per la pace ovunque predomina l'influenza russa, per la guerra ove si nutrono aspirazioni più generose.

Sono tuttora pendenti le deliberazioni della dieta germanica sulle proposte austriache. I giornali tedeschi pubblicano diverse note diplomatiche dell'Austria e della Prussia, di nessun'altra importanza se non quella di mettere in pubblico il dissenso delle due potenze nella politica da seguirsi nelle attuali congiunture, e perciò senza dubbio le piccole potenze germaniche sono indecise sul partito da prendersi e differiscono da un giorno all'altro una deliberazione, nella speranza che le notizie di Parigi le sottraggano alla necessità di pronunciarsi. Un giornale osserva, a questo proposito che l'Alemagna non volendo prendere posto nè sulla sedia a destra, nè su quella a sinistra, avrà la posizione più incomoda, quella fra le due sedie, cioè in terra.

Il governo inglese assesta i conti delle campagne passate e quelli dei preparativi per le future, a qual fine gli occorre un prestito di cinque milioni di sterline, che dopo qualche esitanza fu aggiudicato alla casa Rothschild. Già si prevede però la necessità di ricorrere di nuovo al credito pubblico, e il *Times* ritiene che fra pochi mesi un altro prestito sarà contrattato per una somma ben maggiore, sino a sedici milioni di lire sterline.

Le preoccupazioni della politica estera, sulla quale tutti i partiti con rara abnegazione e con esemplare patriottismo si rimettono con fiducia e deferenza a ciò che farà lord Palmerston, non impediscono la nazione inglese di occuparsi degli affari suoi interni come in tempo di profonda pace, dando una solenne smentita all'antico adagio: *Silent leges inter arma*. Le corti ecclesiastiche, i tribunali irlandesi, la semplificazione di diverse leggi di diritto privato, le prerogative della camera alta, e molte altre leggi di organizzazione interna tengono occupato il paese e il parlamento, e dimostrano di quale intensità siano le forze attive sviluppatesi in quel paese sotto l'egida della libertà e della monarchia temperata.

L'Austria pensò di presentarsi alle conferenze di Parigi con una specie di amnistia, in particolare applicabile ai sequestri politici imposti nel regno lombardo-veneto alle sostanze degli emigrati. Ma una siffatta amnistia è, per quanto consta finora, un'illusione, imperocchè non arreca alcun cambiamento alle condizioni precedenti, secondo le quali era d'uopo chiedere il rimpatrio assieme alla levata dei sequestri. Alla violazione del diritto internazionale commesso dall'Austria verso il Piemonte a questo proposito non è data alcuna riparazione, nè di forma, nè di fatto.

Il Piemonte avrebbe quindi pieno diritto di far sentire le sue lagnanze al congresso di Vienna; ma speriamo che più alte e più importanti considerazioni si connettano a Parigi colla questione italiana, la quale, se verrà mantenuto il programma del *Siècle*, dovrà immancabilmente figurare nel numero delle materie da trattarsi, siccome compresa nell'articolo quinto delle proposte austriache, benchè sia d'uopo ammettere che l'Austria, proponendo alla Russia quell'articolo, non ha avuto questa intenzione.

NOTIZIE D'ORIENTE

Si legge nell'*Osservatore Triestino*:

« Nei nostri carteggi di Costantinopoli 11 corrente troviamo principalmente notevole l'annunzio che il sultano abbia, con suo decreto di quel giorno, dichiarato la proprietà libera in Turchia, permettendo ai Franchi di comperare e possedere beni immobili in tutto l'impero ottomano. »

— La *Presse de l'Orient reca*:

« Assicurasi che qualora le speranze di pace si verifichino, il governo inglese conserverà al suo servigio i contingenti da esso formati. Essi verrebbero impiegati nelle Indie e in altri presidii delle colonie. »

La stessa notizia è data dal *Journal de Constantinople*, il quale aggiunge che la legione anglo-tedesca sarebbe stata già informata del suo futuro invio nelle Indie.

— I ragguagli dei giornali ottomani dalla Crimea riferiscono la distruzione del forte S. Nicolò, i preparativi della quale erano stati eseguiti con segretezza sì grande da sorprendere la maggior parte di coloro che vi assistettero. Il forte S. Nicolò difendeva l'ingresso del porto ove la flotta russa riparò quando gli alleati investirono Sebastopoli. Quel fortilizio, mercè la sua posizione in mezzo alla rada, aveva avuto poco a soffrire dal cannoneggiamento fra gli alleati ed i russi; e dopo la presa di Sabastopoli esso era rimasto in piedi. Gli alleati fecero saltare in aria quell'opera il 4 febbraio; l'esplosione, che fu formidabile ed ebbe compiuto esito, fu accolta con grida d'entusiasmo. Anche la distruzione dei *doks* è totalmente terminata sin dalla mattina del 31 gennaio. Null'altro rimane ad attestare l'importanza che la Russia dava a questi edifici, tranne due immense porte di ferro che servivano a chiudere i bacini dei *docks*. Codeste porte furono staccate dai francesi ed inglesi, e dicesi che serviranno d'ornamento ai musei di Parigi e di Londra. In seguito a queste esplosioni, Sebastopoli è divenuta un vero deserto. Pochi edifizi rimasero salvi in mezzo alle ruine, e fra gli altri la gran caserma della Karabelnaia. Al campo si crede che seguiranno ancora altre esplosioni.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 23 *febbraio*.

Si legge nel *Moniteur*:

Tutti i plenipotenziarii sono arrivati.

La prima seduta del congresso è fissata pel giorno 25.

E decretato il nuovo censimento della popolazione dell'impero francese, da farsi entro il 1856.

Vienna, 23 *febbraio*.

La dieta germanica ha adottato, il 21 del corrente mese, la proposta del comitato relativamente alla questione d'Oriente, motivando il suo voto.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con ordine ministeriale del 7 febbraio corrente, venne confermato nell'uffizio di La-Rochette l'insinuatore Giacomo Lenchantin, il quale con altro ordine ministeriale del 23 dicembre 1855 era stato traslocato all'uffizio di Oristano.

— S. M., in udienza del 9 febbraio corrente, si è degnata di collocare a riposo, dietro sua domanda, per avanzata età e per motivi di salute, Delfino Vola, esattore a Carmagnola, e di ammetterlo a far valere i titoli alla pensione.

— Con ordini ministeriali dell'11 febbraio corrente:

Gio. Battista Caveri, commesso nella dogana principale di Pontebelvicino, venne traslocato a quella di Genova; e

Carlo Massardo, commesso nella dogana principale di Genova, venne traslocato a quella di Pontebelvicino.

FATTI DIVERSI

Commercio serico. Dal prospetto pubblicato dalla camera di commercio di Torino della condizione delle sete, risulta che nell'anno 1855 furono presentati alla condizione 8615 colli del peso di 570,573 chilogr. contro 6,943 colli del peso di 465,558 chil. nel 1854, donde un aumento nel 1855 di 105,015 chilogrammi, ciò che attesta l'incremento del commercio serico del nostro stato.

Arresto di banditi — Sardegna — Bono, 11 *febb*. — Ci scrivono da Bono: Ieri l'ora settima antim. suonò l'ultima per la quadriglia dei famigerati banditi Efisio Flores d'Anela, Giovanni Satta parimenti d'Anela, ed Antonio Pirotto di Bultei. I carabinieri di questa stazione Marchisio 1° Carlo, Spada 1° Antonio, Mulas 2° Giovanni, Contino 2° Sebastiano furono i valorosi ai quali Bono e le ville tutte circostanti si professano obbligate di tanto benefizio. Sprezzatori magnanimi d'ogni pericolo, essi non videro il rischio che correvano gravissimo di rimanere vittime del proprio valore. Affrontarono nemici il cui solo nome ci fece tante volte tremare di paura, e li vinsero. Il Flores ebbe due palle nel petto che lo stesero a terra freddo cadavere; gli altri due (presi vivi) sono strettamente custoditi in queste carceri.

Questo fatto che riesce a somma gloria dei sullodati carabinieri, forma eziandio il più compito elogio del nuovo tenente signor Ara-Serra. È tale il zelo, la fermezza e l'abilità che dimostra nella direzione dei suoi bravi soldati, che lo si tengono tutti come una benedizione del cielo.

Vogliamo sperare che il governo saprà tenere conto di questi prodi, e che li rimunererà come di dovere; perchè anche per l'avvenire si addimostrino egualmente intrepidi e degni dell'amore di queste popolazioni. (*Ichnusa*)

Perdite della marina inglese. Nell'anno 1855 la marina inglese ha perduti o danneggiati 1,141 bastimenti, di cui 31 a vapore.

In dicembre se ne sono perduti o danneggiati 200,176 in novembre, 134 in ottobre, 113 in febbraio, 102 in gennaio.

Fra le navi naufragate o danneggiate, 4 erano della portata di 900 a 1,200 tonnellate, 6 di 1,200 e più.

Diciasette bastimenti trasportavano de' passeggieri.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente Marchese ALFIERI.

Tornata del 23 *febbraio*.

La seduta annunziata per le due non s'apre che alle tre, colla lettura del verbale dell'antecedente, fatta dal senatore Pallavicino-Mossi.

Seggono sul banco del ministero, Lanza, Durando e Cibrario.

Il *Presidente* comunica ch'egli designò il senatore Dabormida per far parte della commissione di finanze, in surrogazione del senatore Giacinto di Collegno: e che l'ufficio centrale, per l'esame del progetto di codice penale, invita i senatori a trasmettergli quelle osservazioni che credessero su quel progetto.

Bilancio attivo.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale.

Defornari non farà nessuna proposta, stante l'esercizio già avanzato, ma deplora che vi siano nel bilancio attivo disposizioni che non onoreranno la nostra legislatura, e sono contrastate dalla pubblica opinione. Tali sono le tasse sulle successioni, senza deduzione dei debiti, disposizione che passò a pochissima maggioranza e che mette molte famiglie in condizione da non poter pagare coll'asse ereditario nemmeno la tassa; e la conservazione del lotto, che è un'istituzione riconosciuta immorale pel governo.

Lanza, min. dell'istruzione pubblica e interino delle finanze, quanto alla prima osservazione, declina ogni risposta, giacchè non è opportuna l'occasione, essendosi per questi bilanci sfuggita ogni discussione sulle leggi organiche; quanto al lotto poi, osserva che il governo vorrebbe poterlo togliere; che, del resto, bisogna per ciò promuovere l'istruzione e l'educazione, far toccare con mano come la perdita sia certa ed il guadagno incertissimo, come chi si avvezza al giuoco, poco poco per volta va poi a peggio.

Nessuno più domandando la parola, si dà lettura delle categorie e degli articoli, che sono senz'altra discussione approvati. Lo scrutinio segreto poi dà 57 voti favorevoli e 3 contrarii.

Stipendii e pensioni pei sanitari dell'esercito.

Il presidente dà lettura del progetto, quale è stato approvato dalla camera elettiva.

Durando, ministro della guerra, espone i motivi per cui presentò il progetto. Subito dopo la partenza del corpo di spedizione, sorsero gravi difficoltà circa il corpo sanitario, massime trattandosi di una guerra così lontana e soggetta a tante peripezie, difficoltà che si accrebbero, dopochè venne a svilupparsi una malattia micidiale. Il ministro della guerra aveva una grave responsabilità e doveva venire a pronti ed efficaci provvedimenti, perchè questo servizio fosse pari al bisogno. L'idea più buona pareva al ministero esser la più semplice, quella cioè di pareggiare questo corpo alle armi speciali, e specialmente al genio, per la paga, per la durata del servizio, per le pensioni. Anche il presidente del consiglio sanitario, sen. Riberi, parve approvarla. Ma individui, che erano forse meno favoriti nelle loro posizioni acquistate, mossero lagnanze e sembrò che il progetto lasciasse qualche cosa a desiderare.

Io tenni conto di quelle osservazioni e le sottomisi alla commissione parlamentare, se non fosse stato il caso di alcune modificazioni. Ma la commissione vide che le eccezioni di favore avrebbero falsata l'economia della legge ed indietreggiò. Il progetto venne quindi approvato secondo il principio sul quale l'aveva presentato il ministero. Venne però soppressa una postilla, con cui si dichiarava che, dopo 10 anni di servizio, il presidente avrebbe avuto il grado di maggior generale, e l'ispettore di colonnello. Questo progetto aveva incontrato una viva resistenza nella camera. Quando si votò, venne tralasciata questa postilla, ed io dico la verità che non reclamai per non accrescere le difficoltà. Del resto, in questa sessione, io presenterò il progetto di legge per l'avanzamento nel corpo sanitario, in cui introdurrò appunto quell'assimilazione che è riclamata dal senatore Riberi, e se il senato crederà giusto e conveniente che il presidente del consiglio sanitario venga ad essere assimilato a quel grado, non starà certo da me che non lo sia.

Fa quindi il ministro qualche altra osservazione e dice che se si presenteranno casi speciali degni di considerazione, il governo ha mezzi onde provvedere. In ogni modo, siccome si deve anche prendere qualche provvedimento per quegli ufficiali, che, nel 1848, e già in età avanzata, entrarono come volontari nell'esercito, si potranno allora correggere quelle mende che esistessero in questo progetto.

A. Lamarmora: La legge venne adottata quasi letteralmente. La commissione non depennò che l'art. V, perchè credeva che avesse un effetto retroattivo pei diritti di quegli ufficiali sanitarii che entrarono nel servizio coll'idea di aver il loro ritiro pel tal tempo.

Il senato passa alla discussione degli articoli. Approvansi i primi 4. L'articolo 5 pareggia gli anni di servizio necessarii per gli uffiziali del corpo sanitario per ottenere la pensione a quelli necessarii per le armi speciali, lasciando però il diritto di chiedere il loro ritiro dopo 20 anni di servizio a quegli ufficiali sanitarii che ne contassero già 18.

Gonnet appoggia la soppressione di questo articolo.

Durando non può ammettere che le pensioni abbiano da essere intangibili. Il governo deve poterle variare in ogni tempo. Il parlamento non può essere vincolato. La ritenenza e la tassa intaccarono già le pensioni. Ci sono però certe ragioni di convenienza che vogliono essere prese in considerazione. I medici militari che hanno più di 18 anni di servizio hanno già fatti piani di vita diversa e spese in vista d'interessi materiali.

Moris dice che gli ufficiali contemplati in questo articolo sono soltanto dodicici o quindici e fa voti perchè sia accettato dal senato.

Cantù dice che questi ufficiali, oltre l'età avanzata, sono anche di poca salute, e che la disposizione è quindi veramente paterna.

A. Lamarmora dice che non capisce questa paternità degli oppositori e che la commissione voleva sopprimere l'articolo appunto perchè non fossero pregiudicati i diritti acquistati.

Juquemoacd: Se non si approva l'articolo quinto, anche le pensioni degli ufficiali che hanno già 18 anni di servizio dovranno essere regolate giusta la legge nuova.

L'articolo è approvato alla quasi unanimità e quindi il progetto ottiene 49 voti favorevoli e 7 contrarii.

Il presidente dice che il progetto relativo ai sussidii al clero di Sardegna sarà rimesso alla commissione di finanze e che lunedì ci sarà seduta privata per l'esame della contibilità interna, quindi seduta pubblica per una maggior spesa circa le contribuzioni dirette.

La seduta è levata, alle 4 e 3|4.

Notizie Estere

GRECIA

Atene, 13 *febbraio*. Si annunzia che il re Ottone, a fine di compiacere alle potenze occidentali, ha abrogato la legge che aumentava del 5 per 0|0 il diritto di trasbordamento dei cereali da una nave all'altra.

S. M. il re Ottone è ammalato.

Scrivono da Atene 15 alla *Triest. Zeit.* che l'exministro della guerra Spiro Milios fu assolto pienamente dalle camere. — Con ordinanza del 6 corrente, il re promosse a gran commendatore del R. ordine del Salvatore il sig. Bulgaris, presidente del consiglio dei ministri. Un'altra ordinanza in data del 5, conferisce la croce d'ufficiale del R. ordine del Salvatore al signor Rose, capitano di fregata e capo di stato-maggiore della divisione navale francese del Levante.

Notizie Ultime

SVIZZERA

Friborgo. — Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Losanna*, il 19 febbraio incominciarono a Friborgo delle conferenze fra i consiglieri di stato Schaller e Castella ed i vicari generali Corninbeuf e Sallin, affine di stabilire un *modus vivendi* fra il governo e le autorità ecclesiastiche. Quanto alla conferenza degli stati diocesani, che si disse essere stata convocata per il 27, si crede che non avrà luogo, Berna e Vaud avendo dichiarato di non parteciparvi, ed aspettandosi altrettanto da Neuchatel e Ginevra.

Ticino. — Per la avvenuta morte del sig. Rossi, giudice del tribunale criminale di Locarno, dovendosi rinnovare il pubblico dibattimento sul processo Degiorgi, il tribunale stesso, nella sua tornata del 18 febbraio, si è completato, chiamando a sedere, in supplenza del giudice defunto, l'exgiudice Bustelli d'Intragna, ed ha risolto che il dibattimento venga ricominciato il 20 corr. febbraio. Affine poi di evitare nuove possibili interruzioni, ha chiamato ad assistere ai dibattimenti il supplementario Amatore Leoni di Verscio per il caso di impedimento di qualche giudice prima dell'emissione della sentenza.

FRANCIA

Si scrive da Parigi al *Times* in data 19 febbraio:

« Si suppone generalmente che le conferenze non incomincieranno sul serio che lunedì venturo. Alcuni punti di minor importanza sembrano essere stati accomodati con riferimento a precedenze in modo soddisfacente.

« I plenipotenziarii prenderanno posto in ordine di alfabeto secondo i nomi dei loro paesi. Il signor Walewski presiede; e avrà ad ogni lato un plenipotenziario austriaco. Indi vengono i rappresentanti della Gran Bretagna. Se la Prussia sarà ammessa, i suoi plenipotenziarii verranno in seguito. Poi viene la Russia, indi la Sardegna; e all' altra estremità siederà il sig. Bourqueney, avendo da ogni lato un ministro turco.

« La posizione della Sardegna nelle conferenze è completamente stabilita, e i suoi plenipotenziari prenderanno parte ai procedimenti sul medesimo piede come le altre potenze.

Molte voci, come è ben naturale, circolano intorno ai risultati delle conferenze, ma nessuna sembra avere molto fondamento. L'unica cosa che credo sinora, si è che lord Clarendon è venuto a Parigi colla determinazione di assumere, e non soltanto di assumere ma anche di mantenere, in ogni circostanza, una posizione elevata e ferma, che convenga al paese che egli rappresenta. Se il governo inglese ha stabilito di chiedere, per esempio che Nicolaieff sia compreso fra gli stabilimenti del mar Nero destinati a scomparire, non penso che i nostri plenipotenziarii cederanno un punto di questa domanda.

È possibile che il conte Orloff e il barone Brunow affettino di essere stupiti, e dichiarino di non avere alcuna idea che una tale domanda possa essere fatta.

Si dice che lord Clarendon è molto soddisfatto dell'imperatore, e secondo tutte le apparenze non havvi alcuna probabilità che vi sia disaccordo fra i due governi sopra qualsiasi questione importante che possa venire in discussione fra i plenipotenziarii.

La posizione dei plenipotenziari nella sala del congresso, giusta precedente corrispondenza, sarà come segue:

Walewsky
Buol Hubner
Clarendon Cowley
Orloff Brunow
Cavour Villamarina
Aaly bascià Mehemet Giemil bey
Bourqueney

— Leggesi nel *Siècle*:

« Noi non siamo da qualche tempo abituati agli onori: noi non li ricerchiamo. Fummo dunque abbastanza sorpresi di vedere questa mattina un articolo del *Siècle* riprodotto nella prima pagina del *Moniteur*. Noi abbiamo creduto che il giornale ufficiale accordandoci quest'insolita ospitalità avea voluto mostrare ai diplomatici, all'Europa, che all'infuori degli uomini e dei partiti che accolsero con assai poca dignità le speranze di pace vi avea anche un partito serio, patriotico, il quale non avea fatte luminarie al primo dispaccio che dava l'accettazione delle proposte per parte della Russia, il quale non si accalcava alla stazione della strada ferrata per fare un'ovazione al sig. di Brunnow e che dimandava a testa alta che la pace affinchè fosse onorevole e durevole fosse basata sopra basi accettabili da tutti.

Noi non avevamo data un'altra portata alla riproduzione del *Moniteur*. Abbiamo abbastanza pratica degli usi diplomatici per non esserci fatta illusione, e non abbiamo pensato che il governo, con questo semplice fatto d'inserzione, accettasse la solidarietà di tutte le opinioni emesse dal *Siècle* in quest'articolo.

« Potè sembrare strano che un giornale il quale di tempo in tempo fu disdetto dal potere assuma delle pretensioni semi-ufficiali e dica questa mattina come fosse per errore che l'articolo del *Siècle* venisse riprodotto dal giornale ufficiale. Noi potremmo dimandargli: E che ne sapete voi? Noi non lo faremo; noi ci limitiamo di rimarcare che questo giornale rassomiglia un poco a quelle persone che, quantunque di casa, non sono però ammesse nella sala. Tuttavolta esse sanno ciò che vi avviene, lo dicono e lo ripetono. È dunque per *errore* che noi fummo riprodotti, abbenchè l'errore sia un po' forte. Errore! Sia pure.

« Diremo però, non al giornale ufficiale che mantiene il silenzio su questo preteso *errore*, ma al foglio semi-ufficiale: il *Siècle* ha l'umore conforme alla sua fortuna; esso non dimanda nessun favore nemmeno al *Moniteur*; ma esso ha la pretensione di esprimere l'opinione degli uomini devoti innanzi tutto alla Francia, alla sua gloria ed alla sua grandezza, e la riproduzione delle sue manifestazioni politiche non può nuocere al giornale ufficiale abbenchè fatta per errore. »

—Togliamo dalle corrispondenze dell'*Indépendance belge* i seguenti brani:

« Al pranzo del conte Walewsky non erano invitati che lord e lady Cowley, lord e lady Clarendon che sono già in antiche relazioni col nostro ministro degli affari esteri; ma alla fine vi fu grande ricevimento nel quale si segnalò la presenza di tutti i plenipotenziarii presenti a Parigi. Il corpo diplomatico era intervenuto a questo convegno che aveva una solennità facile ad indovinarsi. Il conte Cavour si trattenne lungamente col nunzio di S. S., ciò che venne molto notato in vista delle relazioni reciproche del Piemonte e della corte di Roma.

« I signori Buol e Brunnow pranzano questa sera alle Tuileries.

« Vi aveva fatto già presentire il ritardo di Aali bascià; ma sono felice di potervi dire d'altra parte che le conferenze, una volta aperte, cammineranno piuttosto lestamente verso lo scopo. La risoluzione unanime delle potenze che vi saranno rappresentate è di non lasciar che le cose si trascinino per le lunghe.

« Se qualche questione di dettaglio potesse dimandare un esame e delle discussioni che esigessero un certo tempo, saranno, se non altro decise da prima e prontamente quelle quistioni di massima, principali, essenziali, le sole in sostanza che possono implicare il caso di guerra.

« Le potenze vogliono riconoscere addirittura le loro intenzioni reciproche in materia di pace, ed allorquando sapranno cosa possono aver per primo a questo riguardo, poco monta che le conferenze durino poscia per delle quistioni secondarie; ma il fatto solo della loro durata sarà, senza bisogno di una dichiarazione ufficiale, la prova che la pace sortirà come conchiusione delle stesse. »

INGHILTERRA

Londra, 20 febbraio. Nella camera dei deputati fu fatta una mozione dal signor Mackinnon per la nomina di una commissione speciale onde investigare l'utilità di stabilire tribunali di equità per decidere le quistioni fra gli operai e i loro padroni, e per accertarsi se i consigli dei *Prudhommes* in Francia corrispondessero allo scopo per cui furono stabiliti. La mozione fu approvata non essendosi presentata dal governo alcuna opposizione.

Il signor L. King propose che il segretario (*clerk*) del parlamento fosse incaricato di preparare per l'uso della camera un'edizione degli statuti completi, ma la risoluzione incontrò l'opposizione dei più eminenti legali di ambe le parti della camera, e insistendosi per una divisione, fu respinta da una maggioranza di 101 voti.

Il signor Fagan propose l'abolizione di una tassa pagata da otto città in Irlanda sotto il titolo di *denaro dei ministri*.

AUSTRIA

Si scrive da Vienna, 16 febb., al *Times*:

« Non vi sono notizie positive, ma negli ultimi due o tre giorni è corsa voce in questa città che vi furono conflitti per differenze religiose in Transilvania. I miei sforzi per ottenere la conferma di queste voci furono vani, ma ciò non è una prova che esse siano infondate, essendo naturale che le autorità tengono segrete simili notizie. Si aggiunge che le truppe dovettero uscir fuori e far uso delle armi, ma non posso guarentire l'esattezza di queste notizie. »

AMERICA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Nuova York, 6 *febbraio*.

La camera dei rappresentanti è giunta finalmente a nominare lo *speaker*. Dopo due mesi di votazione il sig. Banks dello stato del Massaccusel è portato alla sedia presidenziale della seconda camera del congresso. Vi vollero cento e trentatre votazioni per ottenere quel risultato, cui senza la divisione dei partiti sarebbesi giunto fin dai primi giorni dello scorso dicembre. Il Banks appartiene al partito contrario alla schiavitù, o a meglio dire all'estensione della schiavitù negli stati e territori che sono liberi da quella piaga. Il partito contrario presentò nella lotta più candidati, ma finalmente si arrestò sul sig. Aiken, democratico della Carolina del sud, che professa le dottrine più esagerate intorno alla schiavitù, possessore egli stesso di mille e più schiavi. La lotta non sarebbe finita così presto se la maggioranza della camera, stanca oggimai di tanto indugio, non avesse adottato la pluralità come voto sufficiente alla nomina dello *speaker*. Su 214 votanti il Banks ebbe all'ultima votazione 103 voti, e l'Aiken 100. Dal che vedete che i due partiti si controbilanciavano con una forza pressochè eguale.

L'importanza dello *speaker* nella camera dei rappresentanti spiega la ragione della lunga lotta sostenuta in quest'elezione. Il congresso, voi sapete, non è solo un corpo legislativo, ma ha molta parte nell'esecutivo. La camera dopo la sua organizzazione si divide in comitati parziali, che hanno qualche volta parte e sempre sorveglianza e controllo dei varii rami dell'amministrazione federale. Questi comitati sono formati dallo stesso *speaker*, che generalmente non si scosta dal suo partito nell'eleggere i membri delle commissioni. Quindi è che ogni membro della camera ha interesse diretto nella nomina del presidente, che qui non è come altrove una semplice espressione dei principii della maggioranza, ma un ufficiale di molta influenza nell'amministrazione della cosa pubblica.

L'organismo di questo governo è però tale che il ritardo dell'elezione non può nuocere sensibilmente al corso degli affari più importanti. Gli stati essendo sovrani nella loro giurisdizione, non sono punto inceppati dall'inerzia del congresso, e senza alcuna dipendenza dal potere federale provvedono agli affari interni che li riguardano. L'azione del congresso è allora solo sentita quando trattasi delle relazioni estere, o di altre questioni di generale interesse, che sorgono soltanto in straordinarie circostanze. Tanto che fu lamentato generalmente l'indugio, non può dirsi che il paese ne abbia sofferto in alcuna maniera. Intanto riunitisi gli altri membri dell'uffizio presidenziale, la camera prestò il solito giuramento, e non tarderà ad entrare nelle discussioni delle leggi che le furono presentate.

Io non vi intratterrò del messaggio del *Mayor* di Nuova-York, che discorre delle condizioni morali ed economiche di quella capitale, e che fu da lui presentato ieri sera al consiglio municipale. Mi contenterò di trascrivere qui una parte del paragrafo riguardante gli immigrati, nel quale si torna su una questione che si agita già fra la Sardegna e le autorità locali di questo porto.

Toccati gli abusi che si scoprirono in quella immigrazione nella quale spesse volte i governi stranieri mandano su questi lidi il rifiuto delle loro popolazioni; il *Mayor* così continua: « prima del finire di gennaio (1855) ebbi informazione della partenza dal porto di Genova, della fregata il *Des Geneys*, rivolta a questo porto con a bordo sessanta e più persone di un dubbio carattere. Indirizzai tosto al console del governo di Sardegna una ufficiale comunicazione, avvertendolo che coll'arrivo della fregata sarebbesi impedito lo sbarco dei trasportati, fino a che un'inchiesta severa avesse depurata la verità delle informazioni avute, e che in ogni caso alle persone che subirono qualche pena criminale, o che potessero classificarsi sotto il titolo di poveri, non sarebbe stato permesso di porre piede a terra. Quel funzionario si indirizzava all'incaricato di affari di Sardegna, che da Washington veniva immediatamente in quella città, ed acconsentiva ad ogni misura che nella mia prudenza credessi necessaria per escludere dallo sbarco le persone sospette. Giungeva il *Des-Geneys*, ed era detenuto alla quarantina finchè l'inchiesta ebbe luogo, e adottate misure perchè i poveri non cadessero a carico della città.

« L'effetto di questa pratica, soggiunge il *Mayor*, fu salutare per riguardo a tutta l'Europa, come quella che era diretta contro un vascello da guerra col consenso del rappresentante del governo cui questo apparteneva, e così col riconoscimento del diritto che spetta a noi, come autorità municipale, l'impedire tale immigrazione, anche quando si faccia per opera dei governi, in vascelli da guerra, diritto che fin qui si era supposto appartenesse esclusivamente al governo federale.»

Sulla nomina del presidente della camera dei rappresentanti a Washington si scrive al *Daily News* da Nuova York, 6 febbraio:

« Dopo una lotta di nove settimane, il partito contrario alla schiavitù, come ho predetto sino da principio, trionfò coll'elezione del suo candidato sig. Banks di Massachusset. Giammai un capitano, generale o qualsiasi altro capo di partito, tenne insieme la colonna de' suoi sostenitori per tanto tempo, quasi senza defezioni, tradimenti, o malintesi.

« Il trionfo è tanto più grande, perchè è il primo che ottiene il partito avverso alla schiavitù nel congresso nazionale. È la prima volta che la sedia del presidente è occupata da qualcuno che abbia simpatia per questo partito. Ciò segna una crisi nella storia del paese, probabilmente di assai maggior importanza di quello che appare in generale al presente.

« Ci fu detto sino dal principio che qualunque tentativo del congresso per intervenire nei diritti del sud in affari di schiavitù, specialmente per ciò che concerne la sua estensione, sarebbe stato il segnale dello scioglimento dell'Unione. Venti anni sono, i senatori e rappresentanti del sud dichiararono che il primo abolizionista che sarebbe stato mandato al congresso dal nord sarebbe stato ucciso per vendetta popolare (*lynched*); eppure se ne mandarono e nessuno fu molestato.

« Legislature e assemblee negli stati del sud votarono, risolvettero e ripeterono, che nel tale e nel tal altro caso sarebbero usciti dall'unione, eppure un tale stato e un tal altro stato di cose è venuto e non ne sono usciti. Gli uomini del sud sembravano unanimi a questo proposito, cioè che se veniva un tempo in cui uno del partito contrario alla schiavitù fosse eletto presidente, il congresso sarebbe stato disciolto, e tutti i membri del sud sarebbero andati a casa, eppure un tal uomo è stato eletto, e tutti i campioni della schiavitù si alzarono e lo circondarono assieme agli altri per scortarlo coi dovuti onori alla sedia presidenziale tosto che il voto fu dichiarato.

« Vi è un profondo significato in tutto questo.

« Il risultato è il seguente:

« 1° Pare che il sud abbia riconosciuto di avere insistito troppo verso il nord, e che quindi non gli rimane che di cedere;

« 2° Che tutto il paese è soddisfatto e convinto che il sig. Banks sarà un abile, imparziale e sincero *speaker*.

« 3° Che per quanto abbiamo notizie, dal sud si manifestò pochissimo malcontento per l'elezione sua.

« Persino gli organi principali del generale Pierce, che combatterono la sua elezione nel modo più feroce, cambiarono improvvisamente di tono, e nel complesso non considerano il suo trionfo come un disastro. Nel Nord l'elezione è salutata con gioia e con salve di cannoni. Molti signori, di rango elevato nella società, tosto che giunse la notizia a Boston, presero un treno separato sulla strada ferrata onde recarsi a Waltham, e congratularsi colla moglie del signor Banks per il trionfo ottenuto, e in questa occasione furono tirati 103 colpi di cannone, cioè in numero eguale ai voti ottenuti. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 23 (sera)

La camera dei lords ha deliberato alla maggioranza di 35 voti, che il barone Parke, quantunque nominato Pari a vita, non ha diritto di sedere nella camera medesima.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Marsiglia, 21 febbraio. La fregata a vapore *Sané* che partì da Costantinopoli il 14 è giunta, avendo a bordo Aali bascià. Il plenipotenziario turco partirà per Parigi questo dopo pranzo. È stato sbarcato un certo numero di cannoni alla Joliette. Il mare era ieri eccessivamente tempestoso; ma ciò non durò lungo tempo e nella sera entrarono nel porto diverse navi cariche di grano. Notizie di Alessandria fanno menzione di un ulteriore ribasso nel prezzo dei cereali.

Berlino, 20 febbraio. Il barone Manteuffel ha dichiarato alla commissione del bilancio che le prospettive di pace erano eccessivamente favorevoli, ma la continuazione dei loro armamenti da parte delle potenze belligeranti e il tono del discorso della regina Vittoria dal trono, obbligava la Prussia a dirigere la sua attenzione alle coste del Baltico, a mantenere il suo esercito sul piede di guerra, ed anche ad aumentarlo se fosse necessario.

Amburgo, 21 febbraio. Il sig. Bang, ministro degli interni per Holstein ha seguito l'esempio del sig. Raaslaff e ha data la sua dimissione. Il signor Simony, ministro della giustizia, conserva il suo posto provvisoriamente.

Dispaccio elettrico

Londra, venerdì 22 febbraio. I due Belt sono liberi dal ghiaccio: l'avanguardia della squadra si avvia verso il Baltico, e aspetterà a Kiel l' ordine pel blocco. L'invio di cotal ordine dipenderà dalle conferenze. (*Espéro*)

Borsa di Parigi 23 febbraio.

	in contanti	in liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	» » » »	73 60 73 45
4 1/2 p. 0/0 .	96 » 96 25	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	89 25 89 25	
1853 3 p. 0/0	58 » » »	
Consolidati ingl.	91 3/4 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 23 febbraio 1856.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 89 75 90 50
Id. in liq. 91 40 p. 31 marzo
1851 5 0/0 1 dic. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 90 50 p. 31 marzo
Contr. della m. in c. 90 25 90 50
1849 Obbl. 4 0/0 1 8.bre — Contr. matt. in c. 924
1850 Obbl. 4 0/0 1 8.bre — Contr. m. in c. 914

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1286 p. 29 febbr.
1280 p. 2 marzo
Contr. matt. in liq. 1285 p. 29 febbr.
Cassa di comm. ed ind.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 690
Id. in liq. 685 690 p. 29 febbr. 695 p. 31 marzo
Contr. della m. in liq. 705 p. 31 marzo
Società del Gaz — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 1050
Telegrafo sottomarino — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 175
Credito mobiliare Profumo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 226
Id. in liq. 230 p. 31 marzo
Contr. della matt. in c. 226 228 50.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.